

# LA VISITA DI BUSH

## L'OPPOSIZIONE

Il premier: «È il leader dell'opposizione che scredita il nostro Paese. Sul suo invito in ambasciata sono stato consultato e ho detto sì»

Casini attacca il ministro Ferrero per le sue critiche: dovrebbe dimettersi. Bertinotti lo difende: la libertà di dissentire non esclude nessuno

# Berlusconi insulta: questa è un'Italietta

«Colpa della sinistra, mi vergogno». Ma Prodi lo gela: Bush è sereno, drammatizza solo la destra

di Umberto De Giovannangeli

**UNA POLITICA «MILITARIZZATA»** ha accolto George W. Bush a Roma. L'Air Force One presidenziale non si era posato ancora sulla pista di un super presidiato aeroporto di Fiumicino, che la «guerra delle dichiarazioni» aveva già segnato la giornata poli-

tica. In prima linea, Silvio Berlusconi. Il Cavaliere viene raggiunto a Genova dalla notizia che per ragioni di sicurezza, l'incontro tra il presidente Usa e la Comunità di Sant'Egidio avverrà all'ambasciata americana e non più in Santa Maria in Trastevere. «È una cosa che mi addolora ed è colpa di questa sinistra anti-americana», tuona il presidente di Forza Italia nel corso di una passeggiata nel centro di Genova, dove è venuto in vista dei ballottaggi per le amministrative. «Mi dispiace - aggiunge - perché avviene per la visita della più grande democrazia del mondo che ci ha dato la dignità e la libertà». Tutto questo, scandisce Berlusconi, «è inaccettabile. Mi vergogno. È tornata l'Italietta». Vergogna: non c'è dichiarazione sfornata da esponenti della Cdl dal leghista Calderoli al forzista Bondi, da Maurizio Gasparri (An) a decine di altri - che non la contenga. Pier Ferdinando Casini, che è un moderato, si concentra invece

Fassino: «Si dovrebbe parlare anche di Germanietta, viste le proteste anti-G8. Eppure non accade»

su Paolo Ferrero (Rifondazione Comunista) chiedendone le dimissioni per le sue dichiarazioni su Bush. «Ho sentito da Ferrero frasi inaccettabili - argomenta il presidente dell'Udc - Se Ferrero, che è un ministro del governo che riceverà Bush in queste ore, è convinto delle cose che ha detto, ha il dovere morale di dimet-

tersi». A Casini ribatte Fausto Bertinotti. La possibilità di essere al governo è nello stesso tempo di manifestare contro la politica dell'amministrazione americana di Bush «dovrebbe essere guadagnata come possibilità di tutti indipendentemente da quali siano le forze che in quel momento governano», sostiene il

presidente della Camera, parlando delle manifestazioni di protesta organizzate per oggi a Roma. «Si può stare al governo - prosegue - e assumere tutte le responsabilità e contemporaneamente avere delle critiche da fare nei confronti di altri soggetti o qualche volta persino nei confronti del governo stesso, senza che

questo naturalmente comporti una modalità espressiva che lo individui come un avversario. Solo in questo caso - conclude Bertinotti - ci sarebbe una contraddizione».

A Berlusconi replica Piero Fassino. «Non credo che ci sia nessuna Italietta, perché allora bisognerebbe parlare di Germanietta, viste le manifestazioni che ci sono state intorno al G8, e nessuno lo ha detto», afferma il segretario dei Ds. «Bush viene come il capo di uno Stato amico - aggiunge - e come tale viene accolto dal nostro governo e dal nostro Paese. Incontrerà Prodi, sono note le diversità di posizioni tra il governo italiano e il governo degli Stati Uniti sulle vicende dell'Iraq. E altrettanto noto però - sottolinea il leader della Quercia - che siamo Paesi alleati a amici, che stiamo agendo insieme in molti scacchieri, dal Balcani al Libano, all'Afghanistan». Ci saranno delle manifestazioni - conclude Fassino - e io mi auguro che siano pacifiche, dobbiamo augurarci che tutto vada per il meglio».

L'auspicio del segretario dei Ds si perde nel fuoco di fila delle irate esternazioni di capi e capetti del centrodestra. «I rapporti tra Italia e Stati Uniti, per responsabilità di Prodi, dopo molti anni sono ai minimi termini. Non può essere così, vista la pregiudiziale anti-americana di alcuni settori della maggioranza, e persino alcuni ministri, come dimostra l'invettiva di Ferrero», sentenzia il presidente di An Gianfranco Fini. Nel centrodestra è una gara a chi si fa interprete, senza licenza alcuna, del «Bush-pensiero», dei «Bush-timori»,

D'Alema: fra Italia e Stati Uniti la forza di un rapporto solidissimo

delle «Bush-invettive».

L'unico ad aver parlato con il diretto interessato è Romano Prodi. «Credo che il problema venga drammatizzato in Italia, Bush invece è sereno», osserva il premier a margine del vertice G8 di Heiligendamm, rispondendo a chi gli chiedeva se avesse parlato con George W. Bush delle manifestazioni di protesta che attendono il presidente americano al suo arrivo a Roma. Il presidente del Consiglio rivela di avere parlato con Bush già «lungamente» della sua visita a Roma e che il presidente americano gli ha spiegato anche «con una certa estroversione, come dovunque andasse in visita, in tutti i Paesi, era accompagnato da manifestazioni di protesta». Addirittura, riferisce Prodi, Bush gli ha anche chiesto se i manifestanti italiani giunti in Germania per protestare contro il G8 tornassero in Italia per protestare contro di lui. «È Berlusconi che scredita l'Italia». L'ultima annotazione riguarda l'incontro, a Villa Taverna, tra il presidente Usa e Berlusconi. «È nella prassi. Io nei miei viaggi ufficiali ho sempre incontrato esponenti dell'opposizione e ho anche detto di essere ben contento», commenta Prodi. «Questo - aggiunge - appartiene semplicemente alla prassi. Non vedo alcun problema se viene fatto un incontro in una situazione non ufficiale. Anzi è di mio gradimento». L'ambasciata americana me lo ha chiesto - puntualizza il premier - e io sono stato ben contento di dire di sì».

Alleati affidabili, non vassalli. Lo ribadisce Massimo D'Alema: «I due Paesi sono "amici e alleati", e tra Italia e Stati Uniti c'è "la forza di un rapporto solidissimo", ribadisce il titolare della Farnesina, ai microfoni del Tg1. «Per il resto, siccome gli americani stanno cercando ogni di uscire dalle secche dell'unilateralismo e lavorano insieme all'Europa in tanti scenari, noi collaboriamo con loro, credo - conclude il vicepremier - in un modo che viene apprezzato dagli americani».



Controlli nei cieli di Roma. Sotto, polizia controlla la Comunità di Sant'Egidio a Trastevere Foto Ap-Ansa



### WASHINGTON POST

«Il viaggio in un momento di relazioni fredde»



**Bush arriva a Roma** per il suo primo viaggio in Italia negli ultimi tre anni, ma la visita avviene «in un brutto momento». E a dimostrazione di quanto «le relazioni si siano raffreddate» scrive il Washington Post - il premier Romano Prodi ha dovuto chiedere ai membri del suo governo di evitare di partecipare alle proteste pubbliche contro il leader americano». Il giornale Usa elenca tra le ragioni per cui la visita cade in «un brutto momento» per i rapporti tra Washington e Roma il processo che si è aperto a Milano per il rapimento di Abu Omar, nel quale sono coinvolti 26 americani, mentre un soldato Usa, Mario Lozano, è sotto processo a Roma per l'uccisione di Calipari in Iraq. Nell'anno seguito all'arrivo al governo di Prodi, «il suo esecutivo di centrosinistra non ha risparmiato critiche a Washington, attaccando tutte le più importanti politiche americane - osserva il WP - e mentre il premier italiano insiste che la franchezza non è una minaccia all'amicizia fra i due Paesi, è stato chiaro nel chiedere ai ministri di non partecipare alle proteste anti-americane».

**L'INTERVISTA ALEXANDER STILLE** Il docente della Columbia University: l'Italia per l'America è un Paese marginale, sui media l'attenzione è piuttosto bassa

## «Negli Usa nessun allarme rosso sul governo dell'Unione»

di Umberto De Giovannangeli

«Quello che Romano Prodi incontrerà domani (oggi, ndr.) è un presidente che la stragrande maggioranza degli americani ha già "archiviato". La sola speranza è che in questa ultima parte del suo mandato non combini altri disastri». A parlare è Alexander Stille, saggista, professore di giornalismo alla Columbia University di New York, autore di libri di successo, tra i quali ricordiamo «Citizen Berlusconi».

**Professor Stille, la visita di Bush in Italia è anche l'occasione per accendere i riflettori non solo sulle relazioni Usa-Italia ma anche per capire quale percezione dell'Italia si ha oggi in America.**

«Per dirla francamente, l'Italia figura molto poco nella coscienza sia dell'americano medio sia del politico medio. L'Italia diventa un Paese importante quando presenta grandi problemi, il che non avviene dalla fine del terrorismo, dalla fine della Guerra fredda. L'Italia, vista dagli Usa, ha ora molto meno importanza di quanto l'aveva ai tempi della contrapposizione sistemica Usa-Urss, quando c'era grande preoccupazione per un ingresso dell'Italia nell'orbita comunista, della sua uscita dalla Nato, o si temeva che l'eurocomuni-

simo di Enrico Berlinguer potesse portare l'Italia ad un non allineamento. Nel bene e nel male l'Italia era vista allora dall'America come un laboratorio politico, da osservare con attenzione, e per certi ambienti con timore. L'Italia torna a interessare agli inizi della guerra in Iraq, quando da parte dell'amministrazione Bush si cercava di allargare la coalizione dei volenterosi: allora fu arruolato il governo Berlusconi. Finita l'emergenza, l'Italia torna ad essere il Paese dei tesori d'arte, delle bellezze turistiche, ma resta, sul piano strettamente politico, un Paese non strategicamente rilevante».

**La interruzione, professor Stille. In Italia si parla e si scrive molto sull'allarme rosso scattato a Washington con la costituzione del governo di centrosinistra guidato da Romano Prodi.**

«Di questo "allarme rosso" non c'è traccia sui media americani, neanche quelli più conservatori. Forse questa è una speranza coltivata da qualche politico di destra italiana in

cerca di spallate elettorali. L'Italia di Prodi resta un alleato, un Paese amico, anche se...».

**Anche se?**

«L'idea di amicizia praticata da Prodi e dal ministro degli Esteri D'Alema è più attiva, dialettica, di quella - molto appiattita - manifestata da Silvio Berlusconi. Il Cavaliere deve mettersi l'animo in pace: anche nell'establishment repubblicano, il lutto per la sua uscita da Palazzo Chigi è stato ampiamente elaborato».

**Quanto pesa ancora oggi lo «strappo iracheno» nei rapporti tra la Casa Bianca e il governo**

«Berlusconi deve mettersi l'animo in pace: anche fra i repubblicani è finito il lutto per la sua uscita da Palazzo Chigi»

**Prodi?**

«Direi molto poco. Quello "strappo" è stato superato dagli eventi. Oggi l'amministrazione Bush deve fare i conti con il disastro iracheno e con una opinione pubblica che ha voltato le spalle ad un presidente che non ha vinto la guerra perché non ha sa-

puto realizzare la pace. D'altro canto, le critiche avanzate dagli esponenti del governo italiano sulla conduzione della guerra, e soprattutto del dopoguerra, in Iraq da parte dell'amministrazione Bush, appaiono all'acquia di rose se confrontate con quelle espresse da molti media americani, da politici e generali che pure sfuggono ad una classificazione "liberal"».

**E questa ultima considerazione ci porta al secondo tema: che presidente Usa visita l'Italia? Qual è oggi l'immagine di Bush negli States?**

«È un presidente molto indebolito, sbadato, che ha perso credibilità nei confronti di due terzi del popolo americano: il 72% degli americani è convinto che il Paese stia andando nella direzione sbagliata; una grande maggioranza, oltre il 60%, pensa che l'invasione dell'Iraq sia stata un grande errore. Bush gode dell'approvazione di poco più del 30% del Paese dopo aver goduto di oltre il 90% dei consensi nelle settimane successive all'11 settembre. Un "grande dilapidatore" di consenso, di fiducia, di speranza: questo è il George W. Bush che visita Roma. Quello che è interessante è che la visione di Bush riflette una quasi totale polarizzazione degli Usa, per cui tra gli elettori repubblicani Bush gode ancora di un alto tasso di approvazione, ma ha perso quasi total-

mente qualsiasi tra gli elettori indipendenti o democratici. Questo è interessante perché nel passato, in altri periodi di crisi, ad esempio la guerra nel Vietnam, il Watergate... gli analisti politici avevano individuato il fenomeno dei "pubblici paralleli».

**Vale a dire?**

«Se le operazioni militari in Vietnam andavano male, il presidente Lyndon Johnson perdeva consenso in termini percentuali eguali tra democratici (il suo partito), indipendenti, repubblicani, il che significava che gli americani di diversi partiti e orientamenti politici, reagivano agli stessi

«Anche se i rapporti con l'esecutivo Prodi sono meno appiattiti gli Usa considerano Roma una buona alleata»

avvenimenti in un modo più o meno simile e prevedibile. Questo è avvenuto anche con il presidente Nixon all'epoca del Watergate: anche se i repubblicani riconoscevano, anche se a malincuore, che Nixon aveva fatto male e per questo veniva meno anche il loro consenso».

**E per Bush?**

«Bush mantiene un consenso forte e leale tra gli elettori repubblicani che non si spostano praticamente di un millimetro, mentre ha perso totalmente il consenso tra tutti gli altri elettori del Paese. L'America è oggi un Paese molto spaccato anche di fronte a momenti di crisi. E questo testimonia un cambiamento profondo che, per certi versi, vale anche per l'Italia: ogni gruppo, in un mondo politico sempre più frammentato, ha i suoi media, ha i suoi canali d'informazione, credono in quello che vogliono, non esistono più i fatti obiettivi, e come in Italia un elettore della Cdl, che ascolta i media di Berlusconi, si forma la convinzione che Visco sia un furfante e il generale Speciale sia un martire della democrazia, così negli Usa se sono elettore di Bush ascolto Fox news, sono convinto che le cose in Iraq vadano molto meglio di quanto dicano tutti gli altri, e che c'è una co-spiazione dei media "liberal" per infangare un presidente molto coraggioso. Resta il fatto che il 70% degli americani ha voltato le spalle a Bush e dunque il presidente che vi fa visita è un leader dalla credibilità in caduta libera. La sensazione che emerge nettamente anche da sondaggi recenti è che sia i repubblicani sia i democratici non vedono l'ora che George W. Bush finisca il suo mandato».

